

FESTINA LENTE

"affrettati ma con giudizio"

il Bradii

Periodico di socioterapia e vita quotidiana

- Notizie dall'AIST 2
- RISCHIO DROGA
DROGHE A RISCHIO 3
- Medium/Sogno 4-7
- OUR MISSION 8-9
- Come aiutare e sostenere gli
insegnanti in questo difficile e
delicato momento? 10
- GLI IPOCRITI E LA
PIOVRA 11
- I nuovi linguaggi dell'infor-
mazione 11
- LO ZON POLITIKON
NEL PEC 12

IL BRADIPO PER LA RETE DEI MEDIA INTERCULTURALI IN EMILIA ROMAGNA LO STRANIERO DELLA PORTA ACCANTO

di RAFFAELE FERRI

A chi, insieme a noi, lentamente si affretta. Solerti compagni di viaggio, Così inizia ogni lettera, inviata per posta elettronica, alla Redazione allargata. In queste righe vogliamo riprendere il cammino del Bradipo, nell'arco di un anno ripercorrendo il percorso del gruppo di Redazione composto, in parte, da ragazzi della Comunità terapeutica Casa Gianni di Bologna.

Il 23 giugno 2009 Valeria Magri e Antonio Carrara partecipano, in regione, all'incontro di programmazione tra i Media Interculturali dell' Emilia Romagna. Già da qualche mese la nostra rivista ha aderito al Protocollo d'intesa. Vengono stilate le Linee di progetto sulla comunicazione interculturale e interreligiosa da settembre 2009 a dicembre 2010. Qui, tra l'altro, leggiamo:

"L'itinerario proposto intende focalizzare l'interesse di tutta la redazione sul problema della comunicazione interculturale e la progettazione di un presente e di un futuro inediti... Si tratta di invitare agli incontri di redazione del Bradipo testimoni significativi di un percorso di confluenza interculturale ed interreligiosa".

Obiettivi specifici previsti sono la attivazione della consapevolezza e delle risposte ai problemi attraverso lo scambio e il dibattito in redazione. Ai momenti di incontro nella sede del Servizio Assistenza Tossicodipendenti [SAT], in quartiere San Vitale, si sarebbero aggiunti momenti di incontro, di riflessione e operativi per stilare i contributi a Casa Gianni.

La prima occasione per entrare in situazione viene dalla ricerca sulla percezione degli stranieri da parte dei cattolici impegnati nelle parrocchie della Diocesi di Carpi. Iniziata a settembre 2008 viene presentata nell'incontro pubblico del 25 settembre 2009. Obiettivo è quello di avere un quadro della percezione del mondo cattolico carpigiano-mirandolese sulla presenza degli immigrati stranieri. La iniziativa è inserita nella Rete dei Media interculturali della Regione Emilia Romagna attraverso il Bradipo.

Ad ottobre, col professor Leonardo Benvenuti, il gruppo di redazione mette le basi per la riflessione dei mesi a venire ponendo la questione: "Sono possibili una comunicazione e una relazionalità interculturale? Un incontro tra appartenenti a diverse etnie e religioni?"

Risultati attesi del lavoro in redazione: Analisi e ricognizione sui concetti di volta in volta incontrati quali quelli di comunità, interculturalità, confine di identità e comunicazione interculturale.

Il 12 novembre incontro con la dottoressa Barbara Burgalassi su:

"La Rete regionale dei media interculturali: lo stato dell'arte." Il gruppo di Redazione ha il quadro dell'opera di tessitura in Emilia Romagna per attivare contatti tra i vari media che si interessano di interculturalità in sinergia con Ordine dei giornalisti, Università e stampa.

Giovedì 21 gennaio 2010 Incontro con monsignor Stefano Ottani su

Pratica del dialogo interreligioso nel quotidiano, sotto le due torri

Mons. Ottani è parroco della Chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano alle due torri. Da anni si dedica al dialogo interreligioso praticato nel quotidiano della sua parrocchia e a Bologna. Con parrochiani e amici ha realizzato viaggi di pellegrinaggio e incontro interreligioso in Armenia, Israele, Grecia e monte Athos, Russia.

E' Vicario giudiziale del Tribunale Flaminio per le Cause matrimoniali

Il 4 marzo Incontro con il dott Roberto Cigarini sulla ricerca sopramenzionata che riguarda

la percezione degli stranieri da parte dei cattolici impegnati in diocesi di Carpi.

Il dott. Cigarini è magistrato. E' stato per vari mandati presidente dell'Azione Cattolica della diocesi di Carpi. Ora è referente della Commissione diocesana di Azione Cattolica che si dedica all'incontro con gli stranieri e al dialogo interreligioso. La Commissione lavora in sintonia con gruppi e associazioni cattoliche e non cattoliche per una tessitura di rete nello spirito di un lavoro di squadra. Su invito del vescovo Elio Tinti, oltre al dialogo ecumenico tra Cristiani, cura l'incontro con islamici e credenti di altre confessioni.

Il 15 aprile padre Dionisio Papavasileiou Archimandrita greco-ortodosso a Bologna.

Padre Dionisio ci parlò della sua esperienza di sacerdote della parrocchia di San Demetrio Megalomartire in via de' Griffoni, 3 a Bologna [in centro, dietro la Questura].

"E' facile -afferma padre Dionisio- in una piccola comunità sentirsi superiori agli altri. Dobbiamo evitare l'integralismo. Il rischio è quello di essere più nazionalisti che cristiani. Dobbiamo imparare la cultura locale, molto diversa dalla nostra".

Il sacerdote(monaco-parroco) poi si chiede come educare la gente ad accettare gli altri per quel che sono. La sua preoccupazione, ed uno degli intenti primari, è quello di non trovare la forza nell'irrigidirsi, non chiudersi nella propria casa, ma fare aprire gli altri mantenendo la propria identità. "E' più facile dire Tizio è cattivo che cercare di conoscerlo e farlo conoscere" Queste alcune frasi dal dialogo in preparazione dell'incontro. Per le considerazioni successive all'incontro in Redazione si rimanda agli articoli che compariranno nel prossimo numero.

A fine maggio l'incontro con il professor Leonardo Benvenuti per preparare le elaborazioni conclusive di questa prime fase.

IL CONVEGNO PER PROMUOVERE UNA ALLEANZA E UNA RETE SUL TERRITORIO
LA TOSSICODIPENDENZA DEVE ESSERE AFFRONTATA
ANCHE DA UN PUNTO DI VISTA SOCIOLOGICO

RISCHIO DROGA/DROGHE A RISCHIO

- prevenire vuole dire creare le condizioni, nel nostro caso sociali, affinché si possa ridurre il numero di coloro che cadono nella dipendenza -

NELL'AMBITO DELLA PROGRAMMAZIONE DEL CENTRO UNIVERSITARIO DI SOCIOLOGIA DELLA PREVENZIONE DEL DISAGIO (C.U.S.P.D.) RIGUARDANTI LA SOCIETA' DIPENDENTE,

di FIORELLA PAONE

e in collaborazione con l'Associazione di sociologia professionale e promozione sociale A.I.S.T., con l'associazione di sociologia clinica A.S.C. e l'Associazione Italiana di Sociologia (A.I.S.) sezione di Sociologia della Salute, il giorno 27 Aprile dalle ore 9.00 alle 13.30, è stato realizzato il convegno dal titolo "Rischio Droga - Droghe a Rischio" presso l'Aula Magna della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università G. D'Annunzio di Chieti in via dei Vestini 31. Sono intervenuti il professor C.Cipolla docente della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bologna (sede di Forlì), il professor L.Benvenuti direttore del C.U.S.P. e D.S. (Centro Universitario di Sociologia della Prevenzione del Disagio Sociale), il dottor G.Cordova Presidente della LAAD -Ente Ausiliario - ONLUS - Abruzzo, il dottor P.F:D'Egidio Direttore del SerT. di Pescara, il dottor G.Gargano Presidente dell'A.S.C. (Associazione Italiana di Sociologia Clinica) e il professor G.Di Francesco, Docente della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università "G.d'Annunzio" di Chieti. Tutti i relatori invitati a partecipare al suddetto momento di approfondimento e confronto scientifici hanno avvalorato, con il loro contributo di studio e di esperienza professionale sul campo, la prospettiva teorica per la quale la tossicodipendenza, universalmente definita come un disagio sociale, può e dovrebbe essere affrontata anche da un punto di vista sociologico.

Tale ottica trova la sua ragione proprio nelle dimensioni assunte dalle dipendenze patologiche che sono tali da coinvolgere un numero estremamente alto e, in apparenza, sempre crescente



Convegno: Rischio Droga, Droghe a Rischio

di persone: le radici collettive e sociali sono rinvenibili anche e soprattutto nel discorso che porta al ribaltamento di quanto elaborato nella pratica degli interventi terapeutici verso la prevenzione del fenomeno.

Prevenire vuole dire creare le condizioni, nel nostro caso sociali, affinché si possa ridurre il numero di coloro che cadono in tale patologia creando e nel creare le condizioni affinché ciò possa avvenire.

All'iniziativa hanno partecipato :

- Studenti e docenti della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università G.d'Annunzio;
- Studenti delle ultime classi delle scuole medie superiori di Pescara ();
- Operatori dei Servizi Territoriali rivolti alle tossicodipendenze (SerT.);
- Operatori delle comunità terapeutiche;

-La popolazione interessata.

Questo appuntamento è stato l'occasione per porre le basi di una collaborazione fra il C.U.S.P.D. e le agenzie educative del territorio interessato allo scopo di cominciare a progettare insieme percorsi comuni di orientamento e prevenzione del disagio sociologicamente orientati a partire dai vissuti e dalle esigenze di chi vive il nostro territorio.

Riteniamo che abbia avuto particolare importanza l'ampio coinvolgimento del mondo della scuola che ha permesso agli studenti dei vari gradi di riflettere sul problema della droga e della tossicodipendenza a partire da alcuni dei più recenti indirizzi in materia.

Sono state discusse assieme ai giovani presenti all'incontro le esperienze concrete di lavoro e volontariato di chi lavora nel settore delle tossicodipen-

denze, nonché la storia e l'evoluzione che questi disagi e i servizi di aiuto ad essi collegati hanno avuto nel nostro territorio.

L'indirizzare questo incontro di approfondimento alla scuola e ai giovani in particolare è stato motivato dal fatto che riteniamo importante favorire lo stabilirsi di un contatto con adulti esperti che da un lato forniscano loro competenze propedeutiche in merito agli argomenti trattati e rendano più semplice per ogni partecipante la decodifica della complessità comunicativa e relazionale legata alla nostra cultura in evoluzione e dall'altro contribuiscano a porre le basi per lo stabilirsi di una relazione educativa che ha visto l'occasione del Convegno come un primo momento di conoscenza da sviluppare e curare nel tempo.

Sono già in programma, infatti, per il prossimo anno scolastico una serie di incontri di approfondimento, gruppi di lavoro e tavole rotonde che si pongono l'obiettivo di affrontare, attraverso modalità di approfondimento formali e non formali come la peer education; l'apprendimento partecipato e partecipativo; il lavoro cooperativo e la progettazione partecipata, i temi della Società Dipendente e della Prevenzione delle dinamiche disfunzionali, di natura sia personale che sociale, da essa determinate, laddove prevenire vuole dire creare le condizioni, nel nostro caso sociali, affinché si possa ridurre il numero di coloro che cadono in tali patologie.

Nell'organizzazione del Convegno sono state coinvolte, oltre gli Enti Promotori, numerose realtà socio-culturali che lavorano nell'area urbana di Chieti-Pescara come: L.A.A.D. Ente Ausiliario - ONLUS - Abruzzo, Comunità Arcadia, SerT. Pescara, Biblioteca Provinciale di Pescara Libreria Primo Moroni, Associazione Movimentazioni, e Agenzia di Promozione Culturale di Pescara.

L'intera iniziativa è stata realizzata sotto l'egida della Facoltà di Scienze Sociali e del Dipartimento di Scienze Sociali.

L'iniziativa è stata patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Pescara e dalla Regione Abruzzo e sostenuta dalla Provincia di Pescara, Assessorato alle Politiche Sociali e Assessorato alla Cultura.

-QUESTI GLI ULTIMI TRE ARTICOLI
A COMPLETAMENTO DEL TEMA MEDIUM/SOGNO
COMPARSO NEL NUMERO PRECEDENTE-

LA PERDITA DEL SOGNO / MEDIUM

PENSO DI ESSERE FRA I POCHI CHE NON VORREBBE PER NESSUN MOTIVO TORNARE AI VENT'ANNI. NEL MEZZO DEL CAMMINO DI NOSTRA VITA, LA SALUTE E LA FORZA

di **PATRIZIA MARANI**

fisiche sono ancora integre e, finalmente, si è acquisita la capacità di decifrare la realtà che ci circonda.

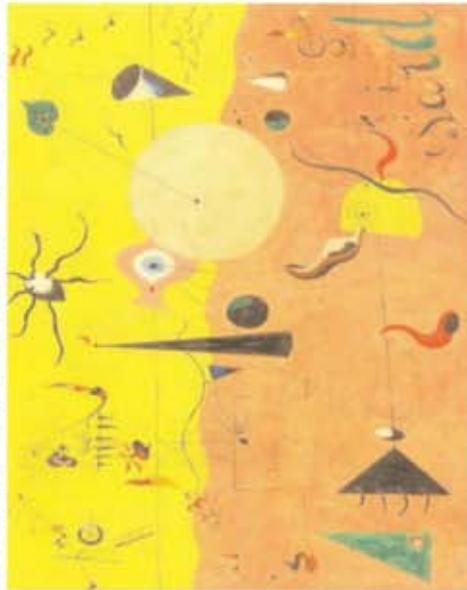
Quando guardo a ritroso ai primi vent'anni della mia vita, vedo il mio "medio evo" personale, l'età oscura in cui gettavo sulla realtà uno sguardo trasognato, in cui l'orizzonte del reale si confondeva con quello del sogno, in cui mitigavo la sofferenza con la fuga nella fantasia. Nei primi

vent'anni della vita, l'inesperienza, le vette e i baratri ormonali offuscavano la vista e l'animo. Sono gli anni in cui vige la dittatura del conformismo e dell'estetica. Sono anche gli anni in cui i personaggi del cinema e della televisione formano un pantheon personale per ogni giovane. Come tutte le divinità, sono vicini, ma irraggiungibili, sono parte della tua realtà/sogno, li ami, li emuli, aneli d'essere come loro, nondimeno questi, pur sembrando veri, sono fittizi. "La Scienza dell'Arte", dello storico dell'arte inglese, Martin Kemp, traccia la storia della conquista della realtà da parte dell'arte. Arte, ricordiamolo, deriva dal latino ars, termine che traduceva la parola greca techne. E, infatti, l'arte può solo sgorgare dalla padro-

nanza totale di una tecnica. La fotografia può essere considerata assieme alla sua derivazione, l'immagine cine-mato-

grafica, l'apice di un lungo cammino della civiltà verso la conquista della tecnica di rappresentazione della realtà. Il passo iniziale è stato fatto nel V secolo a.C. Mentre il mitobambino diveniva adulto facendosi storia e nasceva la filosofia, gli scultori greci iniziarono a scolpire non più statue sorridenti e astratte di fanciulli, ma immagini realistiche di divinità ed atleti. Il

nudo integrale femminile fece il suo debutto nel IV secolo a.C. con Prassitele e la sua celeberrima Venere del Belvedere. Era una figura femminile d'enorme grazia e di tale veridicità che, narrano gli storici, alcuni suoi ammiratori al calare della notte s'introducevano furtivamente nel tempio per farle visita Anche Pigmalione, il mitico scultore re di Cipro descritto da Ovidio, s'innamorò della sua Venere eburnea. Non a torto, quindi, Platone considerava l'arte realistica pericolosa perché - lamentava il filosofo - spaccia l'irreale per reale. Egli ne paventava la capacità di influenzare e confondere le menti, di indurle a scambiare ciò che era sogno per realtà. Non v'era posto per essa nella sua Repubblica, come non v'era



Joan Miró, *Pesaggio catalano (Il cacciatore)*

posto per gli artisti in genere, ritenuti dei meri fabbricanti di copie delle copie della realtà ultraterrena. Ma Platone non era certo un campione di libertà. In una "società aperta", al contrario, proibire è considerato autoritario, bigotto o peggio. Come difendersi e come proteggere i bambini e gli adolescenti dalla seduzione delle immagini irreali che paiono reali, del sogno che assume le sembianze della realtà e che induce all'imitazione? Qual è il giusto atteggiamento legislativo? Recentemente, la proibizione della pornografia in televisione anche a tarda notte, possibile risposta ai recenti episodi di bullismo alla ribalta delle cronache, segnali inquietanti di quanto la cultura della pornografia si sia estesa alle fasce degli adolescenti, ha sollevato forti critiche, in nome della libertà di scelta dei ragazzi. In realtà, l'intervento legislativo mette una toppa a latitanze che esistono molto più a monte. I giovani vanno protetti dalla forza persuasiva dell'immagine realistica in famiglia, e addestrati a sviluppare una visione critica. In assenza d'essa la persona, anche in età matura, rischia di vivere in un mondo di sogno, in parte attinto dalle moderne fabbriche di "realtà" - i media. Quanti, infatti, oggi passano attraverso le forche caudine del crollo delle illusioni solo nella maturità? Quanti sono assaliti e paralizzati dalla sindrome del perenne che segue un tardivo crollo delle illusioni e non riescono a vivere nel letto di Procuste della loro reale condizione esistenziale? E quanto più il sogno era carico d'idealità, tanto più si fatica ad accettare la brutale realtà - dell'homo hominis lupus - che ancora governa tanti rapporti umani. Ma nella maturità si prende atto di non possedere le forze erculee necessarie a cambiare il mondo. Si comincia a sentire sempre più distinta una voce stentorea che si leva dall'eterna Bagavat Gita che ordina, "Accetta il tuo destino". A te, che hai sempre detestato il fatalismo e non hai mai acconsentito di avviarti mite lungo un sentiero già tracciato. Ma ora, nella maturità, puoi finalmente brandire un'arma ben più potente, quella del realismo che coltiva sì il sogno, l'ideale, ma solo sotto forma di principi e valori da custodire nel profondo del cuore e che da lì alimentano i tuoi sforzi, colorano e strutturano la tua realtà.

IL SOGNO ED I SUOI SIGNIFICATI. POTERE ESISTENZIALE E LIMITI CLINICI

"Il sogno"

Verso una interpretazione socioterapeutica...

di MAURIZIO COVARELLI

"Sogna perché nel sonno puoi trovare quello che il giorno non ti può dare".

Con questa frase Jim Morrison si cimenta in una tanto personale quanto

culturale interpretazione dell'attività onirica, allargando così potenzialmente (teoricamente) i limiti esperienziali della persona. Peccato che, poco dopo avere impresso sul proprio lavoro tale aforisma, sia morto come conseguenza di un cocktail di

droga e psicofarmaci, proba-

bilmente nel tentativo di raggiungere tale stato onirico by-passando la condizione necessaria, da lui stesso espressa, per sognare: il sonno.

Sonno (som-mu) e sogno (Som-nium) condividono la stessa radice etimologica. Forse Jim Morrison ha pagato proprio il tentativo di staccare il sogno dalla sua dimensione organica.

La citazione di Jim Morrison è comunque interessante perché mette in evidenza una interpretazione, ed un comportamento, concepibile solo all'interno della sua (nostra) cultura (quella definita della neo-oralità), e dell'organizzazione mentale conseguente, in cui il vissuto è sempre più spesso sostituito con la simulazione dello stesso (virtualità). Jim Morrison e la nostra cultura probabilmente cercano nel sogno, anche artificialmente indotto, una dimensione virtuale che si stacca dalla realtà empirica. Quello che la realtà ti

nasconde, te la concede apparentemente la mente, cioè quella parte del cervello in grado di autonomizzarsi (teoricamente) dall'impulso fisico (realtà), ed "immaginarsene" uno proprio.



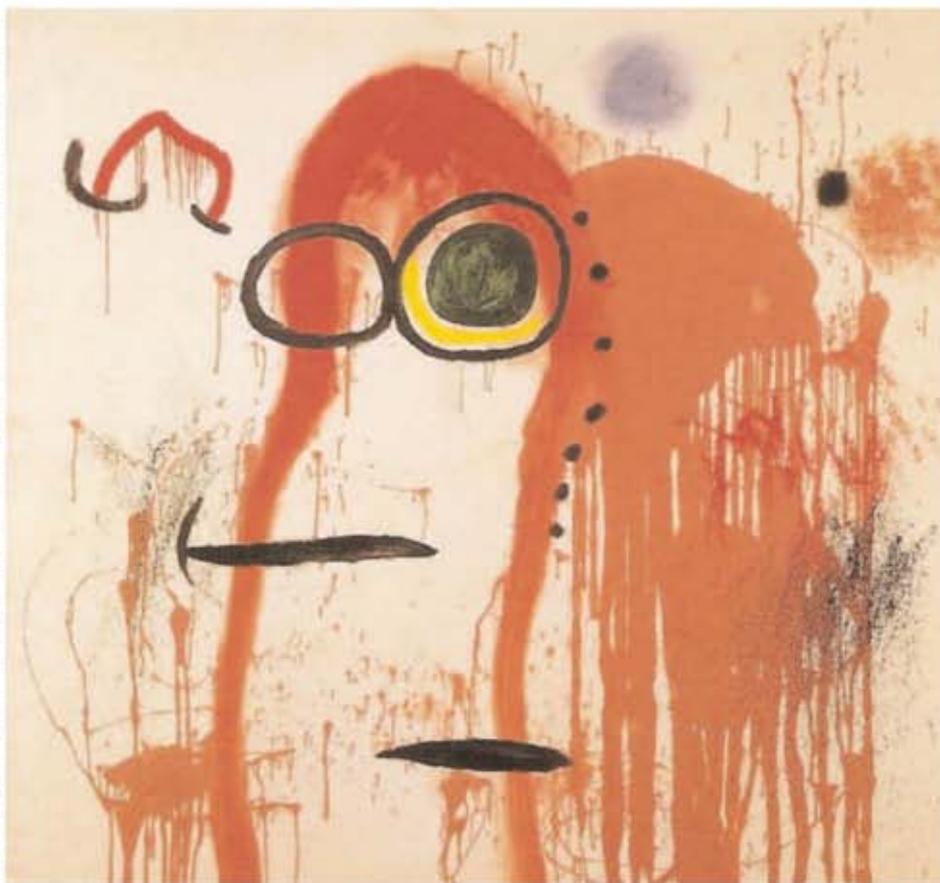
Joan Miró, *L'eremo*

Sigmund Freud invece parla di "simbolizzazione" onirica. Il padre della psicanalisi opera un percorso inverso rispetto a J.Morrison. Per S.Freud la mente può diventare in alcuni casi nascondiglio e gabbia simbolica in cui vengono rinchiusi alcuni prodotti dell'attività empirica celebrale (inconscio), che il sogno, proprio come attività non cosciente, mediante la sua psicanalisi è in grado di liberare e far conoscere (coscienza). J.Morrison utilizza in pieno le capacità della mente neo-orale, cioè la possibilità di far compiere un doppio salto alla propria attività rappresentativa (dalla realtà empirica ad un primo livello di realtà simbolica che si autonomizza da quella empirica, fino alla composizione autonoma della realtà immaginaria); Freud può invece ancora operare solo all'interno della prima dimensione simbolica, l'unica disponibile alla sua cultura, quella che - anche se oscu-

rata ai sensi e nascosta in qualche angolo della mente - è prodotto comunque da un impulso empirico: con la sua psicanalisi parte perciò dall'ipotesi che sia possibile scovare - anche attraverso il sogno - tale dimensione simbolica nascosta, per poi ritornare simmetricamente all'esperienza vissuta e rimossa dal paziente. La virtualità freudiana, caratteristica della soggettività tipografica, non ha ancora compiuto il grande salto, quel salto che, dietro l'impulso dei media elettronici, condurrà la mente degli appartenenti alla cultura post-tipografica a vivere in maniera sempre più incisiva su una dimensione parallela a quella empirica: quella della simulazione celebrale; quella che, con l'inganno delle protesi sensoriali della virtualità elettronica (radio, cinema, televisione, computer, fino a nuovi giochi e trasmettitori elettronici) arriverà in alcuni casi a far confondere il cervello nella distinzione tra realtà e finzione.

A mio parere ambedue gli utilizzi del sogno sono corretti da un punto di vista comunicativo (teorico), in quanto confortati dall'esperienza positiva della mente (J.Morrison apparentemente vive, vede e sente dentro la propria realtà immaginaria indotta da sostanze, e S.Freud riesce realmente a collegare alcuni simboli, emersi dai sogni, al vissuto problematico); ma ambedue corrono il rischio di arrendersi, perchè incompleti sotto l'aspetto comunicazionale (organico).

Il sogno (ad occhi aperti) di J.Morrison, incompleto per la scelta di rinunciare alla componente sensoriale dell'esperienza fisica (Inv.Aft.), utilizza rappresentazioni immaginarie che la mente (livelli di virtualità) produce, ingannandosi (organicamente fino alla morte) con un atteggiamento bulimico verso



Joan Miró, Donna e Uccello I

tali rappresentazioni virtuali (mediante l'utilizzo compulsivo di sostanze bypassanti l'esperienza); l'attività clinica mediante l'utilizzo dei sogni di Freud si blocca invece su una terapeutica costruita su un simbolico che si autonomizza: per tale maestro, i simboli (I) prodotti nel vissuto ed emersi durante l'analisi dei sogni, possono essere organizzati dallo scienziato in teorie, che nei termini del positivismo medico diventano protocolli universali simmetricamente applicabili su ogni paziente. Per Freud il simbolo (I) e l'immagine (I) dell'esperienza coincidono e si "oggettivizzano". Anche in questo caso, l'errore comunicazionale dell'interpretazione è prescindere dalla componente organi-

ca (Inv.Aft.) individuale che, inscindibile da quella culturale (R), trasmette al cervello tali immagini (I) e le rende uniche e differenziate per significato alla singola persona (R(R)). Per la psicanalisi freudiana significante (stimolo o simbolo) e significato (rappresentazione) coincidono; per il singolo cervello ed il proprio organismo no. Da qui il probabile motivo di alcuni insuccessi terapeutici della psicanalisi e della sua oggettivizzazione dei sogni (cioè del simbolico), che si arrendono davanti all'effetto dei cambiamenti culturali sul singolo.

1) Leonardo Benvenuti, Malattie Mediali - Elementi di Socioterapia, Baskerville, Bologna 2002

2) Sigmund Freud, L'interpretazione dei Sogni, 1900

3) Per una riflessione sugli aspetti teorici di questo argomento vedi: Leonardo Benvenuti, Malattie Mediali - Elementi di Socioterapia, Baskerville, Bologna 2002

4) Ibidem

5) Ibidem

ANTONIO TABUCCHI PROPONE
I SOGNI DEGLI "ARTISTI CHE HA AMATO"
SOGNI DI SOGNI

*Michelangelo Merisi (Caravaggio)
fu genio e sregolatezza, Modello da seguire?*

E' IL 2 LUGLIO. SONO IN UNA DELLE DUE LIBRERIE DECITRE DI PIAZZA BELLECOUR, A LIONE. IN VETRINA UNA MIRIADE DI LIBRI E LIBRETTI NEI PIÙ DISPARATI LINGUAGGI DELLA TERRA CON PREFERENZA PER I POPOLI EUROPEI.

di RAFFAELE FACCI

L'onnipresente inglese che, anche in Francia non sembra avere più freni, è a fianco di parlate regionali o locali.

Entro e mi accorgo che uno spazio ragguardevole è per la nostra lingua. Alla pari se non più di tedesco e spagnolo. Scorro sui tavoli testi di Dante e Petrarca fino a Tabucchi ed Eco. Vedere colta l'Italia da fuori mi è sempre stato molto utile. Questa carrellata sfofisce e semplifica, fa mettere lo sguardo solo su alcuni autori, i preferiti dai francesi. E' comunque un bel modo per dare respiro ad uno sguardo che in Italia rischia di affondare nel mare delle pubblicazioni spesso prolifico di molto ciarpame, negli ultimi anni.

Mi attira un libretto di Antonio Tabucchi *Sogni di sogni* Sellerio editore Palermo. Va bene per il tema del Bradipo. Nove Euro e 40 centesimi: non penso possa costare di più in Italia, poi qui ho il tempo per leggerlo. Lo acquisto.

"Sotto il mandorlo della tua donna, quando la prima luna d'agosto sorge dietro la casa, potrai sognare, se gli dei sorridono, i sogni di un altro". Così dice la antica canzone cinese citata nella pagina successiva la dedica alla figlia Teresa "che mi ha regalato il quaderno dove è nato questo libro". La pagina successiva, nella nota Tabucchi afferma: "Mi ha spesso assalito il desiderio di conoscere i sogni degli artisti che ho amato...." Ci prova, sulla scorta della sua conoscenza biografica, storica e let-

teraria, a costruire i sogni di Dedalo architetto e aviatore, di Lucio Apuleio scrittore e mago, di Cecco Angiolieri poeta e bestemmiatore, di François Rabelais, scrittore e frate smesso, di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, pittore e uomo iracundo, di Samuel Taylor Coleridge, poeta e oppioman, di Giacomo Leopardi, poeta e lunatico, di Ovidio, Villon, Goya, Collodi, Stevenson, Rimbaud, Cechov, Debussy, Toulouse-Lautrec,

pagni erano dei furfanti, e qualcuno era ubriaco.

E lui, lui non era Michelangelo Merisi, il pittore celebre, ma un avventore qualsiasi, un malandrino.

Quando Dio lo visitò stava bestemiando il nome di Cristo, e rideva. Tu, disse senza dire il dito del Cristo. Io?, chiese con stupore Michelangelo Merisi, io non sono un santo per vocazione, sono solo un peccatore, non posso essere scelto.

Ma il volto del Cristo era inflessibile, senza scampo. E la sua mano tesa non lasciava spazio a nessun dubbio.

Michelangelo Merisi abbassò la testa e guardò il denaro sul tavolo. Ho stuprato, disse, ho ucciso, sono un uomo con le mani lorde di sangue.

Il garzone dell'osteria arrivò portando fagioli e vino. Michelangelo Merisi si mise a mangiare e a bere. Tutti erano

immobili, vicino a lui, solo lui muoveva le mani e la bocca come un fantasma. Anche il Cristo era immobile e tendeva la sua mano immobile col dito puntato. Michelangelo Merisi si alzò e lo seguì. Sbucarono in un vicolo sudicio, e Michelangelo Merisi si mise a orinare in un canto tutto il vino che aveva bevuto quella sera.

Dio, perché mi cerchi?, chiese Michelangelo Merisi al Cristo. Il figlio dell'uomo lo guardò senza rispondere. Passeggiarono lungo il vicolo e sbucarono su una piazza. La piazza era deser-



Pessoa, Majakovskij, Garcia Lorca, fino al dottor Sigmund Freud interprete dei sogni altrui.

Leggo un "sogno" ad un gruppetto di ragazzi che collaborano con la Redazione:

"La notte del primo gennaio del 1599, mentre si trovava nel letto di una prostituta, Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, pittore e uomo iracundo, sognò che Dio lo visitava. Dio lo visitava attraverso il Cristo, e puntava il dito su di lui. Michelangelo era in una taverna, e stava giocando di denaro. I suoi com-

ta.

Sono triste, disse Michelangelo Merisi. Il Cristo lo guardò e non rispose. Si sedette su una panchina di pietra e si tolse i sandali. Si massaggiò i piedi e disse: sono stanco, sono venuto a piedi dalla Palestina per cercarti.

Michelangelo Merisi stava vomitando appoggiato al muro di un cantone. Ma io sono un peccatore, gridò, non devi cercarmi. Il Cristo si avvicinò e gli toccò un braccio. Io ti ho fatto pittore, disse, e da te voglio un dipinto, dopo puoi seguire la strada del tuo destino.

Michelangelo Merisi si pulì la bocca e chiese: quale dipinto?

La visita che ti ho fatto stasera nella taverna, solo che tu sarai Matteo.

D'accordo, disse Michelangelo Merisi, lo farò. E si girò nel letto. E in quel momento la prostituta lo abbracciò russando".

- Sono triste, disse Michelangelo Merisi - riprendo sottolineando -

- Triste? Coglione!-. Fausto si inserisce. Assieme ai suoi compagni, ha seguito con attenzione il sogno e commenta-. Si giustificava, faceva il furbo! Si giustificava senza una ragione, una logica che potesse sostenere il suo modo di vivere -.

- Io ti ho fatto pittore, disse il Cristo - riprendo e continuo- Non si deve permettere il Caravaggio, deve operare. E' libero? Certo. Promette, farà il quadro, per sé stesso e per tutti noi. Il tempo della vita nelle sue mani. Per fortuna? Purtroppo? Né l'una, né l'altro. Si tratta di rispetto e dignità. Noi oggi potremmo dire: cogliere il significato collettivo dello stare al mondo. Ma al tempo di Michelangelo Merisi la rivoluzione della tipografia si stava consolidando ed era già iniziato il lungo processo di individuazione e costituzione dell'individuo prima e del soggetto poi. Il Caravaggio così si esprime e ci mette del suo. Potrebbe agire diversamente.

In effetti il momento opportuno, per fare ed essere, per l'opera che coincide con la vita è sempre, dovunque, in ogni occasione. Si tratta di cogliere ogni attimo e metterlo a frutto. La persona non è a tempo parziale nel quotidiano né esiste il tempo dell'impegno e del disimpegno, il tempo libero e quello del lavoro. La persona è essere collettivo e integrale allo stesso tempo. Ricordiamoci di Maritain: Umanesimo integrale.

COME ERA INTENZIONE GIÀ DA VARI MESI RIPRENDIAMO IL TESTO SUL GIORNALISMO SOCIOTERAPEUTICO PUBBLICATO, IN ITALIANO ED INGLESE, NEL NUMERO DI MARZO 2005 DE IL BRADIPO A STAMPA.

OUR MISSION

SOCIOTHERAPEUTIC JOURNALISM

di LEONARDO BENVENUTI

Sociotherapeutic Journalism or : from comprehension -to divulgation - to comprehension.

Please, excuse my using an anglicism for describing our experiment of a journalism

which tries to combine the theoretic reflections and the sociotherapy experiences

(see the previous numbers as for a definition of "sociotherapy") to what is the life of our small editorial staff and of the various correspondents who, from time to time want to join our initiative. The need of giving voice to the experiences of the operators and the youth of our centre has ensued from the growing of interest and attentions of those people, who were getting in touch with us. Naturally the experiment will go on until we have funds but, above all, as long as it has the force to aggregate and to interest. S.T. stands for sociotherapeutic and indicates the term through which a change is set with respect to the traditional journalism (largely examined in the schools of journalism) and it concerns the characteristics of sociotherapy and it aims at obtaining a mix, that takes into consideration the following fundamental points:

-the first point is the fact of considering everything as worthy of importance: of course "giving importance" is a typical characteristic of communication and it is a human one.

It is the way of reading our world which attributes its signs the dignity of the symbolic value. Once it was said that if a dog bites a man it is a fact with no importance, but if a man bites a dog this is a piece of news. Following the teachings of one of the master of sociology (N. Luhmann) any communicative

item becomes news if the surprising, innovative dimension is shown, and if it is made up so as to be able to give rise to that particular form of reading which may appear new for the beneficiary. I call this process creation and offering of sense.

-the second point is the fact of learning from what you experiment, trying to confirm previous forms of reading or creating some new ones: the ability to learn is a fundamental faculty of the S.T.journalism. This is strictly connected to the capability of reading (traditional or new) the environment, which I spoke about in the preceding point. I call this process development and strengthening of sense.

-the third point concerns the use of sociology and sociotherapy for understanding both the social phenomenons (through the first) and their link to the individual level (through the second): it is the sphere of the sense, of its innovation starting from knowledge as instinctual (biological) process of environmental experience-that is a defining characteristic of all the living organisms-and that is the principal component of common sense which may evolve in specialistic heritage, able to guide innovatively the human acting.

-the fourth point concerns the ability to understand what we get in touch with, beyond our prejudices or thanks to them: our prejudices aren't good or bad in the abstract.

They can change under our eyes, during the cognitive process according to the situations, the moments of reading, our inner emotional states or the level of knowledge we have. The important thing is not deceiving oneself. Self-deception becomes the true trap caused by inner reasons, by conveniences, by calculations or party interests, towards which we have to avoid to adopt a particular insidious mechanism: we know we are lying, we decide to do it and in the end we behave as if we believe in it, that is we end thinking

that what we know it is false, it could be true. The process indicated in this point makes the innovations about sense organic and integrated both making modifications to the cognitive tissue we own and developing it.

-the fifth point concerns acting in terms of constant educational relation towards the beneficiaries: it is that communicative relation which let the public opinion grow, side by side, with the developing of a specialistic knowledge, by the function of divulgation, which is a specific characteristic of journalism. From this point of view it becomes a systematic and / or innovative step with respect to the knowledge of common sense which is in possession of a certain population in a precise historical period: thus knowledge becomes a living and vital process, a function of the theoretical developments and of their communication to the members of a certain culture so as to make their acting more and more relevant. This is what we are trying to do in our publication, small as it is, particularly in the survey "The Rosetta Stone" which is surely difficult, but we hope understandable. On-line texts allow each beneficiary to ask for assistance in the explanation of specialistic passages, which should be difficult for him/her. In our opinion, this is integration among the various media.

GIORNALISMO SOCIOTERAPEUTICO

di LEONARDO BENVENUTI

Giornalismo socioterapeutico ovvero: dalla comprensione alla divulgazione alla comprensione.

Mi si perdoni l'anglicismo usato per descrivere questo nostro esperimento di un giornalismo che cerca di coniugare le riflessioni teoriche e le esperienze della socioterapia (disciplina di cui abbiamo parlato nei numeri precedenti) a quella che è la vita della nostra piccola redazione e dei vari corrispondenti presenti nelle realtà che di volta in volta decidano di aderire alla nostra iniziativa. La necessità di dare voce alle esperienze di operatori e ragazzi del nostro centro si è via via sposata con l'allargarsi degli interessi e degli interessamenti da parte di coloro che venivano in contatto con noi. Naturalmente

l'esperimento andrà avanti finché avremo mezzi ma soprattutto finché avrà vita e cioè capacità di aggregare e di interessare.

S.T. sta per sociotherapeutic e indica il processo che aggiunge alle qualità del giornalismo - ampiamente illustrate nelle scuole di giornalismo - le caratteristiche della socioterapia per ottenere un mix caratterizzato da alcuni punti fondamentali quali:

- il fatto di non considerare nulla come privo di importanza: naturalmente il dare importanza è una caratteristica tipicamente comunicativa e cioè umana. È il modo di leggere questo nostro mondo che conferisce ai segni di cui è cosparso la dignità del rilievo simbolico. Una volta si diceva che se un cane morde un uomo questo fatto è privo di importanza. Ma se un uomo morde un cane questa è una notizia. Ebbene seguendo gli insegnamenti di uno dei maestri della sociologia (N.Luhmann) qualunque elemento comunicativo diviene notizia purché di esso venga mostrata la dimensione sorprendente, innovativa, e conseguentemente venga confezionato in modo tale da potere suscitare quella particolare forma di lettura che la faccia apparire come nuova per il fruitore. È quel processo che chiamo creazione e offerta di senso;

- in secondo luogo, il fatto di imparare da ciò che si sperimenta rispetto al quale occorre cercare di confermare precedenti forme di lettura o di costruirne di nuove: la capacità di imparare è una facoltà fondamentale dell'S.T. Journalism. E questo è strettamente legato alla capacità di lettura - tradizionale o innovativa - dell'ambiente di cui parlavo al punto precedente. È quello che chiamo lo sviluppo e il potenziamento del senso;

- il terzo punto riguarda l'utilizzo della sociologia e della socioterapia per comprendere sia i fenomeni sociali in generale (per mezzo della prima) che il loro ancoraggio a livello individuale (per mezzo della seconda): è l'ambito della specializzazione del senso, della sua innovazione a partire dalla cognizione come processo istintuale (biologico) di conoscenza dell'ambiente - che in quanto tale è caratteristica definitoria di tutti gli organismi viventi - e che è la componente principale del senso comune per farlo evolvere in patrimo-

nio specialistico in grado di orientare innovativamente l'agire dell'uomo;

- il quarto punto a integrazione dei tre precedenti, concerne la capacità di comprendere quello con cui si viene a contatto, al di là dei nostri pre-giudizi o grazie ad essi: i pre-giudizi non sono cattivi o buoni in astratto. Essi si possono trasformare sotto ai nostri occhi, durante il processo cognitivo, in funzione della particolarità delle situazioni e dei momenti di lettura, dei nostri stati interni, emotivi, o dei livelli di conoscenza posseduti. L'importante è che non si menta con se stessi. L'autoinganno diviene la vera trappola dovuta a motivi interni, a convenienze, a calcoli o interessi di parte, rispetto ai quali dobbiamo evitare di mettere in campo un meccanismo particolarmente insidioso: sappiamo di stare mentendo, decidiamo di farlo e alla fine ci comportiamo come se ci credessimo, anzi quasi quasi si finisce con il pensare che possa essere vero ciò che si sa essere falso. Il processo indicato in questo punto rende organiche e integrate le innovazioni del senso sia retroagendo sul tessuto conoscitivo posseduto che sviluppandolo;

- il quinto punto, riguarda l'agire nei termini di un costante rapporto educativo nei confronti dei fruitori: è quel legame comunicativo che permette all'opinione pubblica di crescere in parallelo con lo svilupparsi della conoscenza specialistica, attraverso la funzione del divulgare che è caratteristica precipua del giornalismo. In tale ottica esso diviene un momento organico e/o innovativo rispetto alle conoscenze di senso comune possedute da una certa popolazione in un certo periodo storico: la conoscenza in generale diviene così un processo vivo e vitale, funzione degli sviluppi teorici e della loro trasmissione agli appartenenti ad una certa cultura in modo tale da rendere sempre più attuale l'agire di questi ultimi.

Nel piccolo della nostra pubblicazione è ciò che cerchiamo di fare, in particolare con la rubrica "La stele di Rosetta". Difficile ma, speriamo, comprensibile. La presenza dei testi on-line può permettere ad ogni fruitore di richiedere assistenza nella comprensione di passi specialistici che gli dovessero risultare oscuri. Questa è, per noi, l'integrazione tra i vari media.

COME AIUTARE E SOSTENERE GLI INSEGNANTI IN QUESTO DIFFICILE E DELICATO MOMENTO?

QUESTO È L'INTERROGATIVO CHE MI PONGO OGNI VOLTA CHE TENGO CORSI DI AGGIORNAMENTO PER GLI INSEGNANTI E CHE MI INDUCE ALLA RIFLESSIONE E ALLA RICERCA DI POSSIBILI OPPORTUNITÀ FORMATIVE.

di VALERIA MAGRI

Quest'anno, invitata a svolgere un corso di aggiornamento agli insegnanti dell'Istituto Vallauri di Carpi e dopo aver attentamente ascoltato le esigenze e i bisogni degli insegnanti stessi, ho ritenuto opportuno impostare il corso in forma laboratoriale e chiamarlo "Il cantiere della comunicazione e della relazione".

Ecco alcune considerazioni e riflessioni a fine corso.

Ascolto, potere, conflitto sono stati gli argomenti sui quali abbiamo lavorato nell'anno scolastico 2009/10 all'Istituto Vallauri di Carpi. Il gruppo era formato da insegnanti di varie materie, alcuni di sostegno e da educatori. Qualche insegnante era già presente lo scorso anno scolastico, nel quale si era lavorato sul tema dell'ascolto nella relazione con gli alunni e che aveva come obiettivo principale l'acquisizione di competenze in merito alla comunicazione, relazione empatica, e di aiuto nei rapporti con gli alunni.

La sensazione avvertita all'inizio del corso è stata quella di riappropriarsi di uno spazio, sentito e condiviso dal gruppo già in precedenza, che permettesse la continuazione di un lavoro, già iniziato lo scorso anno, su alcuni aspetti della professione di insegnante, potendo esprimere liberamente difficoltà, disagi, preoccupazioni.

Comprendo, ogni volta che faccio questi incontri, che il bisogno delle persone, in questo caso insegnanti, è sempre il desiderio di potersi sperimentare in laboratorio, dopo l'offerta di stimoli di tipo teorico. Il laboratorio finisce per essere un luogo di prova e verifica per-



Johan Miró, *Metamorfosi*

sonale, individuale, dove far emergere le proprie potenzialità ed acquisire nuove competenze per la gestione della relazione all'interno della classe. Questo secondo momento di formazione aggiornamento degli insegnanti a Carpi ha evidenziato non soltanto il desiderio di condividere ed esprimere problematiche, dubbi ecc. ma soprattutto il bisogno di poter acquisire competenze specifiche da utilizzare in classe con gli alunni.

E' stata esplicitata chiaramente dagli insegnanti l'esigenza di poter contare su riferimenti forti, su traiettorie nuove da sperimentare che possano sostenere e indirizzare l'insegnante in questo difficile compito. Ciò che emerge è disorientamento, confusione, bisogno di guida.

Ecco alcuni punti emersi e da cui eventualmente ripartire in futuro:

" Il ruolo dell'insegnante: trasmettere conoscenze ma anche educare?

" La gestione della disciplina in classe: premi, punizioni

" Le regole: un orizzonte possibile? Costruire regole e sanzioni a scuola.

Esplorare e condividere il tema delle regole e delle sanzioni, riuscire a fare fronte comune circa la necessità di rispettare regole e norme comuni in vista di un benessere sociale, recuperare regole e disciplina nella scuola.

Forse sarà questo il prossimo percorso da intraprendere.

GLI IPOCRITI E LA PIOVRA

UN SUSSIDIO COME STRUMENTO DI LAVORO PER EDUCATORI E RAGAZZI PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DELLA SALUTE

di MARTA VALENTINI



Illustrazioni di Alberto Rustichelli

L'idea per questo breve lavoro è nata, da parte dell'ACAT Carpi-Mirandola, dal desiderio di fissare sulla carta il frutto della propria esperienza maturata in alcuni anni di lavoro svolto assieme alle famiglie che presentavano problemi legati all'alcol. Abbiamo poi ritenuto che poteva essere anche un utile strumento di riflessione per chi ha responsabilità educative, avendo a cuore la difesa della salute e la protezione dai rischi che l'assunzione di alcolici comporta.

E' quanto ci auguriamo.

Contiene tra l'altro:

*Ipocrisia e salute di Franco Marcomini

* Le minipasta, sei testimonianze di chi si è trovato in situazione di bisogno per problemi alcolcorrelati o come suo prossimo.

Tre contributi di studenti con commento del loro insegnante.

*Quel che dico/quelche faccio. Valutazione dati del questionario su 206 adulti e 204 studenti delle scuole superiori.

I NUOVI LINGUAGGI DELL'INFORMAZIONE: TRA GIORNALISMO E TEATRO INTRECCI INEVITABILI

di VALERIA MAGRI

Domenica 3 maggio 2009, giornata mondiale della libertà di stampa, a Bologna, ha avuto inizio la rassegna "Scene della notizia: la comunicazione del reale tra fiction e inchiesta". Noi del Bradipo siamo stati all'appuntamento di lunedì 4 maggio, una tavola rotonda, ospitata presso i laboratori DMS di Bologna, condotta da Gerardo Bombonato e Gerardo Guccini e introdotta da Mauro Sarti, a cui hanno partecipato Gianluigi Gherzi, Roberto Grandi, Bernardo Iovene, Andrea Purgatori, Stefano Tassinari, Gabriele Vacis, Wu Ming 1.

Negli ultimi anni in Italia il teatro si è intrecciato con l'informazione e le inchieste giornalistiche hanno assunto una caratteristica narrativa e letteraria. Sono stati creati prodotti letterari e spettacoli teatrali che raccontano aspetti e fatti della storia e della società italiana. Gerardo Guccini afferma che "il tentativo di creare strade informative originali ha prodotto intrecci tra pratiche giornalistiche e pratiche teatrali, e sono nati percorsi trasversali tra inchiesta e teatro. Molto spesso il contenuto tematico è di tipo informativo e legato ad una indagine".

"Servono nuovi spazi e nuovi linguaggi - dice Mauro Sarti - occorre fare un giornalismo che intervenga sulle cose e le faccia cambiare, un 'giornalismo intenzionale' come sosteneva il giornalista Kapuscinski".

Gabriele Vacis mette in risalto la capacità del teatro di "rimuovere ostacoli e vedere le cose che sono presenti, significa - a suo modo di vedere - ristabilire principi di realtà, andare a scoprire gli argomenti che non sono trattati nel

momento in cui viene data una notizia". Gianluigi Gherzi dice che "siamo orfani della storia, che è finito il tempo della storia ed è iniziato il tempo della cronaca. C'è - secondo lui - depauperamento della realtà ma il teatro restituisce la storia dandole dignità di vita. Il

giornalismo fa ancora informazione o si pone nel consumo della notizia? - si chiede Gherzi. Ci vuole una informazione che crei comunità, occorre creare comunità attraverso il lavoro giornalistico".

Creare comunità, creare gruppo attraverso l'informazione.

Noi del Bradipo ci abbiamo provato a rac-

contare qualche cosa di noi, di ciò che pensiamo rispetto ai vari temi scelti all'interno delle redazioni. Siamo andati oltre, oltre la notizia, oltre ciò che abbiamo letto o appreso dai giornali, e spesso siamo partiti proprio dalle nostre esperienze, raccontandole e condividendole con gli altri. Un giornalismo appunto 'intenzionale' che abbia come obiettivo il cambiamento e la crescita delle persone. Il gruppo diventa così fonte di apprendimento, di conoscenza e stimolo alla ricerca personale. Ognuno all'interno del gruppo trova un suo spazio espressivo e di condivisione, accoglienza, accettazione e ascolto. Una modalità nuova di fare giornalismo. Potremmo forse definirlo un 'laboratorio di informazione' in cui si incontrano idee, opinioni, vissuti. Un giornalismo che esce dagli schemi, dove la notizia è la vita in una dimensione corale di collettività presente e partecipe.



Antonio Ferrara
-Amanti-

UNA TESSITURA PER FAR SQUADRA TRA STUDENTI, SCUOLA, FAMIGLIA E TERRITORIO

LO ZOON POLITIKON NEL PEC

IL PATTO EDUCATIVO DI CORRESPONSABILITÀ
PRIMO STRUMENTO PER LA FORMAZIONE ALLA CITTADINANZA

"ZOON POLITIKON!?" .BOH, SARÀ UNA BESTIA". AFFERMA PERPLESSO LEO

"UN ANIMALE.....POLITICO....". INTERVIENE PRISCILLA

"DICO BENE: UNA BESTIA". SOTTOLINEA LEONE

"MAH, VEDI TU: QUESTO È L'ESSERE UMANO PER ARISTOTELE, UN GRAN FILOSOFO GRECO!" SENTENZIA LA SORELLA

"QUESTO POLITIKON PORTA MALE. BASTA GUARDARE LA TIVÙ." CONCLUDE LEONE.

di ANTONIO FERRARA
con RAFFAELE FACCI

Priscilla ha 16 anni, va in prima Liceo Classico (il terzo anno di questa scuola). Inizierà filosofia, ma già si destreggia bene nella futura materia. Leone, suo fratello, ha 14 anni ed è in prima Professionale. Sta leggendo l'introduzione al libro di Diritto:

"...l'uomo è un essere collettivo, sociale. Questo animale, relazionandosi coi suoi simili, produce cultura. Insieme gli uomini concordano regole e le fanno rispettare. Cercano inoltre di vivere nel modo migliore i loro giorni procurando utilità e significati alla vita comune e a ciascuno..... Prisci, è difficile! Poi c'è pure di mezzo la politica"

"No, Leoncino, non spaventarti. Vuole dire semplicemente (e contrariamente a quel che hai detto tu) che l'uomo non è una bestia, ma un animale culturale e politico: cioè noi umani viviamo assieme e dobbiamo costruire il bene comune. Questo lo facciamo in squadra e in rete, tra simili. Per questo ogni gruppo umano si dà delle regole e le rispetta, per fornire a tutti i componenti sicurezza e una vita serena".

"Anzitutto ci vogliono dei paletti, delimitare e recintare il campo per stoppare i furbi". Conclude Leo, e aggiunge: "Il calendario dell'Accoglienza degli studenti delle classi prime parla del PEC. Estrae il foglio consegnato ai genitori e lo mostra..."

"Un Patto Educativo di Corresponsabilità" Si inserisce Amid loro amico pakistano che va in terza Professionale. Nota e fa notare, a piè di pagina le richieste di firme per preside, genitore, studente. Scorre qua e là il



Joan Miró, Paesaggio (la lepre)

foglio che tiene in mano Leo. Leone legge:

"I Docenti si impegnano a motivare la famiglia nel processo formativo....La famiglia si impegna al dialogo costruttivo con i docenti.....Lo studente si impegna contribuendo ad arricchire le lezioni con le proprie conoscenze ed esperienze.....Tutta teoria. Parole al vento! E' un foglio come tanti altri, da firmare e consegnare". Amid lo riprende. "Il professore coordinatore di classe ce ne ha parlato con interesse. C'è la voglia di riprendere gli "impegni" di genitori, studenti, professori scritti sul foglio da firmare e testarne, durante l'anno scolastico, il reale rispetto, condividendo raggiungimenti e difficoltà. Il prossimo anno si potrà riproporre un testo frutto di un monitoraggio sul campo. Non sarà un adempimento burocratico. Ci potremo chiedere: che cosa si è migliorato. Quale passo in avanti sia possibile. Un lavoro per rendere il PEC un raggiungimento reale condiviso a partire da ciascuna classe, per passare poi a tutto l'istituto. Sarà utile raccordarsi tra

scuole della città. Le regole testate e condivise dal basso, democraticamente. Così pensiamo allo Zoon Politikon, l'animale politico. Tutto questo lavoro riguarda le scuole che si propongono come laboratorio di democrazia. E' per entrare in dialogo con la città e coi poteri locali."

"Qui non si ride. Si sorride e si lavora: assieme" Commenta Leo rassicurato e pensa di essere all'inizio di una avventura. Pensa anche ad

alcune distinzioni che ha sentito e vuol approfondire: tra politico e politicante, tra democrazia e demagogia.....

Il Bradipo

Numero di Registrazione
Tribunale di Bologna: 7165

Editrice:

Cooperativa sociale ASAT
Soc. Coop. a.r.l.

Via Rodolfo Mondolfo, 8 -40139 Bologna

Direttore Editoriale e Responsabile

Scientifico: Leonardo Benvenuti

Direttore Responsabile: Raffaele Facci

Manager Tecnico: Antonio Ferrara

Redazione: S.A.T. Casa Gianni

Via Rodolfo Mondolfo, 8 -40139 Bologna

e-mail: il-bradipo@libero.it

Tel. 051/453895

Segretaria di Redazione: Valeria Magri

Stampa:

DIGI GRAF snc

www.digi-graf.com

Hanno collaborato

a questo numero:

Marta Valentini; Maurizio Covarelli, Patrizia Marani; Fiorella Paone; Domenico Catelli; Mattia Tascone.